



TEATRO GRECO  
DI SIRACUSA

22-23-26-27-29-30 APRILE-3-4 MAGGIO 1972

BACCANTI DI EURIPIDE  
EDIPO RE DI SOFOCLE

TRADUZIONE E DIREZIONE ARTISTICA DI E. ROMAGNOLI - SCENE E COSTUMI DI DIVILIO CAMPBELLOTTI-CORI E DANZE DI GIUSEPPE MVLÉ - COMPAGNIA DRAMMATICA DI ANNIBALE NINCHI.

RIBASSI FERROVIARI

LIT. E. GVAZZONI-ROMA

## COSÌ LA CRITICA

*"... Alla fine dello spettacolo, la folla immensa, entusiasta, ha lungamente e ripetutamente applaudito il traduttore Romagnoli, il maestro Mulè e gl'interpreti.*

*Teresa Franchini, interrompendo il suo lungo silenzio e infrangendo l'incrollabile risoluzione di non recitare più, non ha voluto negare il suo concorso a questa opera che non fu di speculazione ma di pura arte. Ed è stata un'Elettra ideale. Non meno inquadrata nella parte di Clitennestra è riuscita Emilia Varini. Bice Lami interpretò la parte di prima Corifea con un entusiasmo e con un vigore di fibra più che femminile. Ettore Berti fu un magnifico Oreste. Ed anche a posto furono Renata Sainati, Giuseppe Masi e Giulio Lavorati nelle rispettive parti di Cilissa, Egisto e Pilade..."*

Fata Morgana - 30 aprile 1921

*"... E questo senso di umanità profonda gli spettatori innumerabili hanno avvertito sin dall'inizio della tragedia e si lasciarono pigliare anima e corpo dalla vicenda drammatica ora impallidendo, ora fremendo, ora commovendosi fino al pianto.*

*Oh, le divine parole della nutrice! A trovar tanta tenerezza bisogna risalire ad Omero, allorché Andromaca vuol piegare Ettore con la vista della loro creatura. E qual gelo penetra nelle vene, allorché nel pubblico intento si fa chiara l'insidiosa malvagità di Clitennestra! La sua natura fraudolenta e il commesso delitto, pur nell'orrore delle terribili scene, giustificano il braccio vendicatore di Oreste...*

*... La scena del rimorso di Oreste, non ha per la sua potenza riscontri negli altri poeti. Qui Eschilo trova le sue articolazioni liriche più possenti. Le furie invisibili, potere formidabile della coscienza, dilanano veramente Oreste e pel suo insostenibile travaglio si fanno sensibili a tutti. Orrore e terrore sono vinti dalla pietà ed Eschilo si libra su uno di quei vertici, che nessuno mai potrà superare. Guglielmo Shakespeare, nei suoi voli altissimi, non potrà che emularlo..."*

P.P. Mulè - Giorno - 20 aprile 1921

## NOTE DI CRONACA

Le Coefore, tutte elettissime giovanette della più fine società siracusana, compievano con grazia squisita le evoluzioni della cerimonia funebre e tutte le controcene dell'azione.

Ed analogo elogio meritano le masse, anche esse composte di elementi volontari che assecondarono le vicende del dramma con viva ed immediata partecipazione.

Le Coefore: signorine Francica Nava Bianca, Savagnone Iole, Bice Lami, Ada Vaschetti, Maria Mauceri, Naso Ada, Emma Cultrera, Norcia Elena, Scuderi Maria, Costa Margherita, Adorno Elvira, Maria Casaccio, Iole Pepe, Astuto Concettina, Maria Ricupero, Brugaletta Carmela, Abate Concetta, Bianca Amalia, Balboni Iolanda, Perez Clara, Merlino Carmela, Maria Mazzei, Pani Francesca, Donandy-Lulù.

Il popolo è rappresentato da studentesse e studenti. Vi hanno partecipato le signorine Pepe Lina, Fiaccavento Paolina, Muratore Lucia, Greco Concettina, Nicolosi Lucia, Ajello Concettina, Ajello Maria, Agliero Concetta, Mennillo Clementina, Signorelli Venerina, Cappuccio Marianna, Pulvirenti Adele, Di Natale Carmela, Renna Clementina, Vinci Lucia, Cilio Angelina, Rametta Olandina, Rota Clara, Meli Ada, Aloschi Concetta, Ricupero Adelaide, Corvo Amelia, Cassia Giuseppina, Bosco Antonina, Corpaci Irene, Minniti Concettina, Rametta Concettina, Corpaci Maria.

1922

Per questo terzo Ciclo di recite classiche al Teatro Greco di Siracusa, il Comitato sceglie le opere più significative dei due grandi tragedi ellenici: le Baccanti di Euripide e l'Edipo Re di Sofocle nelle traduzioni in versi del grande illuminato ellenista Ettore Romagnoli, a cui si deve, nel non dimenticato 1914, questo meraviglioso ritorno al fascino intramontabile della tragedia greca e alla Grecia antica, in questa terra siracusana dal fascino eccezionale che ne vive ancora nei suoi monumenti i più alti fastigi.

I due drammi, dati in otto rappresentazioni, con le scene di Duilio Cambellotti, l'interpretazione musicale di Giuseppe Mulè, la direzione artistica del Romagnoli, hanno una messa in scena splendida e, secondo la critica dell'epoca, ottengono un nuovo vivissimo successo, dovuto anche agli attori principali, che recitano con vibrazione poetica, trasportando gli spettatori alla massima commozione. Annibale Ninchi e Teresa Franchini, che interpretano le parti di Dioniso ed Edipo e di Agave, sono senza dubbio i migliori. Ottimo anche Guglielmo Barnabò (Tiresia nell' "Edipo Re" e Cadmo nelle "Baccanti").

Assai applaudite le danze ritmiche delle signorine Braun.

Questo ulteriore successo conferma, ed i critici del tempo lo evidenziano, che non c'è al mondo uno spettacolo che uguagli la grandiosità delle rappresentazioni classiche di Siracusa.

Agli spettacoli partecipa il Re, il quale dichiara che tali spettacoli sono "superiori ad ogni immaginazione". Alte personalità dell'arte e della politica hanno parole di vivo elogio per la nobile ed eccezionale impresa.

# LE BACCANTI

## DI EURIPIDE

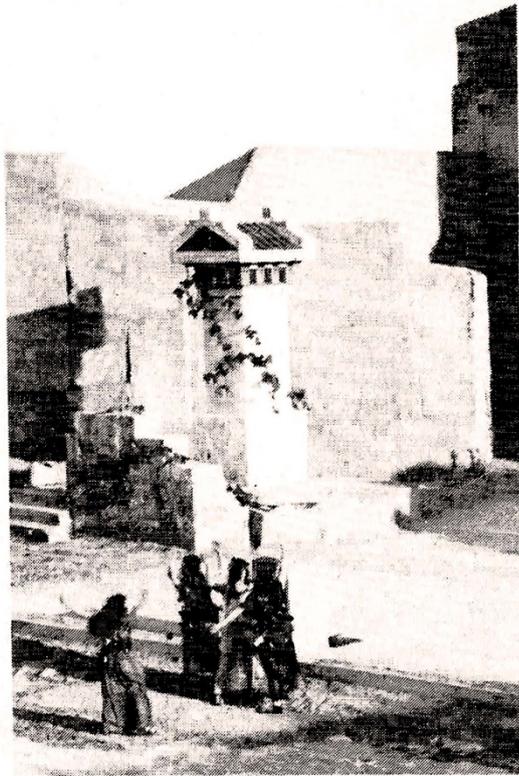
Nelle Baccanti, Dioniso, sceso in terra, si vendica dei nemici del suo culto. Il coro, composto da Baccanti, esalta i prodigi e la potenza del dio. Il dio stesso, che si presenta sulla scena non in veste di dio ma di mortale, recita il prologo: afferma di essere venuto a Tebe, città di sua madre Semele, per diffondere i suoi riti e per vendicarsi delle sorelle di Semele (Agave, Autonoe ed Ino) che, incredule della divinità di Dioniso, sono state da lui rese dementi, ed ora vagano sulle pendici del monte Citerone assieme alle donne di Tebe. Anche il vecchio Cadmo, re di Tebe e padre di Agave, con l'indovino Tiresia, si avvia a quelle orge mistiche; ma Penteo, il re, figlio di Agave, cui il nonno paterno Cadmo ha ceduto da qualche tempo il supremo potere, li deride, dispregia il dio e lo fa imprigionare come uno straniero impostore. A un cenno del dio la reggia va in fiamme e in rovina; Penteo è salvo a mala pena. Dioniso, tornato libero, convince Penteo, già reso dissennato dal dio, a recarsi sul Citerone, travestito da donna, per assistere alle sfrenatezze delle donne invasate. L'infelice cade nelle mani della madre e delle altre seguaci, le quali, in preda al furore bacchico, lo riducono in pezzi. Agave stessa infigge sul tirso la testa del figlio (che lei crede il capo di un leone), gloriandosi della bella preda e invocando Dioniso. Poi, a poco a poco, ritorna in sé e riconosce il volto del figlio in quello che credeva il capo di un leone. Agave intende l'accaduto e la sua sciagura e comprende la vendetta del dio che, per punire l'empietà del figlio, si è servito proprio di lei, la madre.

*Le Baccanti sono rappresentate nel 405 avanti Cristo dopo la morte dell'autore.*

*La tragedia, una delle più potenti e più belle di Euripide, è molto originale ed è l'unico dramma euripideo in cui un nume partecipa all'azione.*

*Nelle Baccanti, tragedia che ha impegnato più di ogni altra la critica, Euripide appare ad alcuni vivere un momento di conversione religiosa; per altri, invece, egli assumerebbe il ruolo di colui che quasi condanna la stessa religione per tutte le amare conseguenze che da essa derivano. Non si è dunque concordi nell'interpretare il suo messaggio: se si vuole, infatti, l'autore impegnato nella condanna aspra del dio, si dovrebbe rinsaldare il concetto del suo ateismo. Se, invece, si vede l'autore esaltato dalla potenza religiosa, si dovrebbe pensare al riscatto della sua empietà al termine di una vita fredda ed atea. Ma forse cercare di individuare la religiosità o l'ateismo di Euripide potrebbe significare andare oltre le sue intenzioni: ciò che importa, infatti, non è tanto la certezza di una sua chiara professione di fede quanto la capacità artistica dell'autore di esprimere la ricchezza e la complessità dei sentimenti poetici che lo animano e che, nelle Baccanti, trovano la espressione più vergine e più ampia. Se di religione, pertanto, vogliamo parlare è bene farlo nella dimensione della poesia: il poeta, cioè, è religioso, e in tal caso lo è pure Euripide, quando crede non già ad un dio, ma alla forza che sprigiona divina l'arte poetica.*







# LE BACCANTI

DI EURIPIDE

TRADUZIONI IN VERSI DI ETTORE ROMAGNOLI

Dioniso	ANNIBALE NINCHI
Coro di Baccanti	
Prima Corifea	LUISA PIACENTINI
Seconda Corifea	LINDA TORRI
Terza Corifea	LUCE CAPRIOTTI
Quarta Corifea	LOLA LACCHINI
Tiresia	FERNANDO TESTA
Cadmo	GUGLIELMO BARNABO'
Penteo	GIULIO LACCHINI
Guardia	ITALO PARODI
Bifolco	MARIO SCEPI
Nunzio	ALDERANO GAZZINI
Agave	TERESA FRANCHINI

Baccanti Tebane  
Coro e Danze di GIUSEPPE MULE'  
Danze Ritmiche delle Signorine BRAUN

# EDIPO RE

DI SOFOCLE

TRADUZIONI IN VERSI DI ETTORE ROMAGNOLI

Edipo	ANNIBALE NINCHI
Sacerdote	FERNANDO TESTA
Creonte	GIULIO LACCHINI
Coro di Vegliardi	
Primo Corifeo	MARIO SCEPI
Secondo Corifeo	VINICIO MAZZERANGHI
Terzo Corifeo	ARTURO GOTTA
Quarto Corifeo	ARTURO IVALDI
Tiresia	GUGLIELMO BARNABO'
Giocasta	LINDA TORRI
Il Messo di Corinto	CARLO TORRICELLI
Servo	ITALO PARODI
Nunzio	ALDERANO GAZZINI

Cori di ETTORE ROMAGNOLI

Scene e costumi di DUILIO CABELLOTTI  
Compagnia drammatica Italiana di ANNIBALE NINCHI